

DALLA CGIL COMMUNITY ONLINE PER IL LAVORO 4.0

a cura di **Enrico Marro**
emarro@corriere.it

Una community online di cento persone tra sindacalisti, docenti universitari, ricercatori e imprenditori per discutere di Industria 4.0, la rivoluzione produttiva conseguente agli ultimi sviluppi della tecnologia: dalla robotica al telelavoro alla cibernetica. È la piattaforma «Idea diffusa» che la Cgil lancia mercoledì in una sede non scelta a caso: il Luiss Enlabs, l'incubatore di start up aperto nel 2016 dall'università della Confindustria alla stazione Termini di Roma. «Idea diffusa - spiega Chiara Mancini, coordinatrice del progetto - è una piattaforma collaborativa online per scambiarsi conoscenze ed esperienze in un ambiente protetto, mantenendo un livello di elaborazione e confronto alto». Non un sito aperto al pubblico dunque, ma solo alla community, che però avrà anche una finestra verso l'esterno, con una pubblicazione mensile sui temi discussi e forse con un blog. «Come Cgil - dice Mancini - abbiamo tutto l'interesse a farci contaminare da punti di vista esterni al sindacato per poi mettere a punto

la nostra piattaforma 4.0». Alla quale del resto sta già lavorando uno specifico ufficio di progetto, «Industria 4.0», capeggiato da Fabrizio Solati.

Tra i membri della community di Idea diffusa ci sono Giovanni Dosi (scuola superiore Sant'Anna di Pisa), Marco Bani (capo della segreteria tecnica dell'Agencia per l'Italia Digitale), Diego Chulli (policy manager di GoogleItalia), Stefano Musso (Storia contemporanea all'Università di Torino), Edoardo Reviglio (chief economist Luiss e dirigente cassa depositi e prestiti), Ivana Pais (Sociologia economica all'Università Cattolica), Maurizio Franzini (direttore della scuola di dottorato in Economia della Sapienza), Carlo Buttaioni (Presidente di Tecnè), Daniela Palma (Inea), Francesco Sylos Labini (Cnr). Al convegno di presentazione, che sarà chiuso dalla segreteria generale della Cgil, Susanna Camusso, interverranno fra gli altri anche esperti dell'Oil e dell'Oce e il coordinatore scientifico di Adapt, Michele Triboschi.

Che il sindacato debba modificare le proprie strategie in rapporto alla quarta rivoluzione industriale è dimostrato anche dalla recente indagine di Federmecanica non a caso intitolata «Lavoratori Imprenditivi 4.0». Vieni fuori, infatti, che oggi ben l'81,4% dei metalmeccanici lavora con «strumentazioni di elevato contenuto tecnologico», con mansioni che nel 53,3% dei casi impegnano mentalmente più che fisicamente. Più camici bianchi che tute blu, insomma. E allora non c'è da stupirsi che il 61,4% degli intervistati in fabbrica ritenga «opportuna» la collaborazione fra impresa e lavoratori.

È anche grazie a questa nuova generazione di metalmeccanici che è stato possibile chiudere il contratto di categoria con i sindacati uniti. Come racconta con dovizia di particolari Antonello Di Marro nel libro «L'ultimo contratto». Pronti editore, che verrà presentato giovedì nella sede della Uil a Roma dal segretario, Carmelo Barbagallo, e dal ministro della Difesa, Roberta Pinotti.